

CORPUS DELLE STIPI VOTIVE IN ITALIA - XII

Collana diretta da Mario Torelli e Annamaria Comella

REGIO I

1

MARIA TERESA D'ALESSIO

MATERIALI VOTIVI
DAL FORO TRIANGOLARE
DI POMPEI

GIORGIO BRETSCHEIDER EDITORE

2001

PREMESSA

Lo studio dei materiali votivi del Foro Triangolare ha avuto inizio nel 1997 grazie ad un finanziamento concesso dalla M. Aylwin Cotton Foundation (borsa di studio “Daniela Fusaro”). Ringrazio pertanto in primo luogo i genitori di Daniela Fusaro che hanno istituito la borsa e i membri della Commissione Giudicatrice che avevano allora valutato positivamente il progetto (Andrea Carandini, Eugenio La Rocca e Andrew Wallace Hadrill). Successivamente il lavoro è stato accolto nel *Corpus delle stipi votive in Italia* grazie all’interessamento di Mario Torelli e di Annamaria Comella, che hanno anche seguito la sua realizzazione fornendo preziosi consigli ed un ottimo metodo che ho cercato di applicare.

Ad Andrea Carandini, mio maestro e coordinatore scientifico del progetto condotto dall’Università di Roma a Pompei e a Paolo Carafa, direttore del lavoro sul campo, va tutta la mia riconoscenza per avermi dato l’opportunità di studiare questo materiale. Da Paolo Carafa e da Marco Rendeli sono venuti inoltre preziosi consigli per lo studio della ceramica. A Mario Russo, amico e grande esperto di oggetti votivi, devo molti suggerimenti.

Della Soprintendenza Archeologica di Pompei voglio ricordare il Soprintendente Pier Giovanni Guzzo, sempre disponibile verso chi si avvicini a studiare il centro vesuviano sotto qualsiasi aspetto, e il Direttore degli Scavi Antonio d’Ambrosio che ha messo a mia disposizione la sua conoscenza nel campo della coroplastica assistendomi per tutta la durata del lavoro e facilitando sempre la mia permanenza negli scavi. Tramite loro vorrei anche ringraziare tutti quei dipendenti (operai, “mastri”, ed impiegati), che hanno collaborato alla realizzazione di quest’opera con sorrisi, chiacchierate ed ottimi caffè!

Ad Andrew Wallace Hadrill e agli allievi della British School at Rome “distaccati” a Pompei va il mio ringraziamento per avermi ospitato durante il periodo necessario a completare la schedatura del materiale.

Vorrei infine ricordare tutti i miei amici pompeiani, ed in modo speciale Felice, Filippo, Gennaro e Sandro, che con la loro simpatia, l’affetto e le serate trascorse attraverso la loro splendida terra hanno fatto sì che il periodo trascorso a Pompei rimanga per me uno dei più intensi. Il mio amico Felice, in seguito ufficialmente citato come F. Senatore, ha inoltre accettato di cimentarsi con la lettura di alcuni graffiti inizialmente piuttosto oscuri, che a lui (epigrafista provato e “osco” d’origine) sono apparsi più familiari che non a me. Filippo Avellino ha invece realizzato la prima documentazione fotografica degli oggetti su cui ho lavorato durante tutta la preparazione del volume. A tutti loro e agli altri che hanno diviso con me quest’esperienza va il mio ringraziamento.

INTRODUZIONE

Il materiale presentato nel catalogo è stato rinvenuto in un saggio di scavo effettuato durante l'autunno 1995 nel settore nordoccidentale del portico che circonda il Tempio Dorico a Pompei (TAV. 1 e saggio 2 alla TAV. 2). Tale lavoro si inserisce nell'ambito di un più ampio progetto di ricerca teso allo studio di complessi monumentali pubblici e privati del centro vesuviano¹.

In questa zona, dopo le prime labili tracce di frequentazione rinvenute a diretto contatto con il terreno vergine, fu costruita, nel corso del II secolo a.C., una serie di ambienti che occupava probabilmente tutto il lato settentrionale dell'area sacra (TAV. 3). Si tratta di strutture in malta pozzolanica, conservate solo a livello delle fondazioni e orientate in senso est-ovest con un allineamento leggermente divergente da quello del successivo braccio nord del colonnato. Questi ambienti furono successivamente distrutti e i loro resti seppelliti da una spessa colmata su cui poggia il pavimento dell'ambulacro del portico.

Gli oggetti votivi si trovavano negli strati che costituivano la colmata², nel riempimento della fossa di fondazione della parete di fondo del portico³, e nei pochi lacerati conservati di preparazioni pavimentali in malta relative alla costruzione⁴ e all'ultima sistemazione dell'ambulacro⁵ (TAVV. 4-5). Tutti gli oggetti, inoltre, si presentavano in un cattivo stato di conservazione, a conferma della giacitura secondaria dell'intero contesto già evidente sulla base dei soli dati stratigrafici.

1) Lo scavo è stato realizzato, sotto la direzione scientifica di A. Carandini, dagli studenti della II Cattedra di Archeologia e Storia dell'Arte Greca e Romana dell'Università di Roma «La Sapienza». Il lavoro sul campo è stato diretto da P. Carafa con la collaborazione di T. Colarusso e C. Cupitò. Grazie alla disponibilità del Soprintendente P. G. Guzzo, del Direttore degli Scavi A. d'Ambrosio, e di tutto il personale della Soprintendenza Archeologica di Pompei, le indagini nel Foro Triangolare sono proseguite, e sono tuttora in corso, con la realizzazione di altri saggi stratigrafici che hanno interessato diversi settori della piazza e del portico circostante. Dal 1995 la ricerca ha potuto beneficiare della collaborazione offerta dalla Cattedra di Metodologia e Tecnica dello Scavo di A. De Simone dell'Istituto Universitario S. Orsola Benincasa di Napoli. Per una descrizione preliminare dei risultati provenienti dallo scavo nel Foro Triangolare vedi CARAFA 1997.

2) US 610, 662, 667, 683, 687, 688, 689, 693, 694, 695, 696.

3) US 623, 626, 631.

4) US 633, 642, 676.

5) US 617, 661, 668, 671.

Anche la composizione del nucleo risente del carattere disomogeneo del deposito. Accanto a *ex voto* fittili, frammenti di decorazioni architettoniche, vasi miniaturistici, pesi da telaio e altri oggetti di destinazione sicuramente votiva, se ne sono ritrovati altri da attribuire alle diverse attività svoltesi nell'area. Si è preferito così considerare estranee al deposito votivo originario tutte le classi che per natura o cronologia non fossero coerenti con il contesto principale degli *ex voto*⁶. Sono stati diversamente inclusi nel catalogo, perché ritenuti probabilmente parte del contesto originario, alcuni frammenti di ceramica fine di diverse produzioni⁷ e un frammento graffito di ceramica a vernice nera⁸. Sono stati infine esclusi 816 frammenti fittili riferibili perlopiù a parti posteriori e non modellate di busti e statuette, che per le loro ridotte dimensioni e per il pessimo stato di conservazione non si è riusciti ad identificare con sicurezza⁹.

Il luogo di rinvenimento permette di attribuire questo nucleo di materiali al santuario del Tempio Dorico. Per lo stesso motivo è possibile riferire i frammenti di terrecotte architettoniche alla decorazione fittile del medesimo tempio¹⁰.

6) Si tratta in particolare di intonaci, soprattutto bianchi e gialli, tegole e laterizi, oltre che anfore (tra cui esemplari del tipo Dressel 2/4), bacini, catini, ceramica a vernice nera, ceramica comune, ceramica da cucina, doli, impasto, pareti sottili, sigillata italica e sigillata orientale.

7) Vedi oltre p. 127.

8) Vedi oltre p. 138, frammento G 30.

9) Dopo lo scavo tutti gli oggetti sono stati lavati, siglati, suddivisi e per quanto possibile ricostruiti; contrassegnati con un numero provvisorio di catalogo progressivo e infine classificati con numeri di inventario della Soprintendenza Archeologica di Pompei. Il materiale è attualmente conservato a Pompei, in un magazzino nella *porticus* retrostante il Teatro Grande.

10) Vedi oltre pp. 145-148.